

non erano altro che due punti ufficiali ubicati in provincia di Rimini e di Enna dove il clan si era assicurato la complicità dei gestori.

L'articolata gestione di questo *business* prevedeva che prima di accettare e «bancare» le scommesse di un nuovo «cliente», anticipando anche cospicue somme, l'organizzazione acquisiva informazioni circa la solvibilità dello stesso, ovvero il possesso di beni mobili e immobili costituenti le garanzie al «prestito accordato». Infine, nel momento in cui il «cliente-scommettitore» non riusciva a restituire le somme entro i termini imposti, si passava alla sottrazione dei suoi beni personali con metodi estorsivi.

L'operazione ha complessivamente consentito di eseguire dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere e denunciare a piede libero ventuno persone. Al termine degli accertamenti patrimoniali, sono stati sottoposti a sequestro oltre 143.000 euro tra denaro contante, assegni bancari e titoli cambiari, cinquantuno conti correnti bancari, sessantanove immobili, diciannove automezzi, nonché una pistola con matricola abrasa e relativo munizionamento. Sono state, inoltre, sottoposte a sequestro preventivo nove società, con sedi in Prato, Genova, Napoli ed in provincia di Pistoia, mediante le quali venivano gestiti i proventi frutto delle illecite attività.

'ndrangheta

Per quel che riguarda gli interessi della 'ndrangheta nel settore in argomento, significative sono risultate le operazioni convenzionalmente denominate «Geremia» e «*Les Diables*» condotte dal Nucleo di polizia tributaria/GICO di Reggio Calabria in stretta sinergia con lo SCICO, nei confronti di un noto imprenditore reggino destinatario di apposita ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Le indagini hanno consentito di accertare che la costante ed inarrestabile ascesa nel panorama reggino, da parte del noto imprenditore conosciuto come il «re dei *videopoker*», in quanto di fatto monopolista per oltre trenta anni di quell'attività nella città di Reggio Calabria e provincia, era stata agevolata dai forti legami intrattenuti con note famiglie della criminalità reggina.

In particolare è risultato che, avvalendosi della forza intimidatrice tipica dell'associazione di stampo mafioso, i gestori di esercizi commerciali erano stati costretti all'installazione di *videopoker* e *slot machine* anche con *software* alterati.

All'imprenditore in argomento al termine delle investigazioni sono stati contestati i reati di estorsione aggravata dalla finalità di favorire le cosche della 'ndrangheta della città di Reggio Calabria, oltre che – unitamente ad un'altra dozzina di soggetti – quelli di associazione per delinquere, riciclaggio, frode fiscale, intestazione fittizia di beni e falso.

I conseguenti accertamenti economico-patrimoniali si sono conclusi nel luglio 2010 con il sequestro di 260 unità immobiliari (in Reggio Calabria e provincia, Roma, Parigi, Milano e Taormina), sedici autoveicoli, tre attività commerciali operanti nel settore immobiliare e dei giochi da intrattenimento, 104 quadri realizzati da noti artisti contemporanei per

un valore di oltre 330 milioni di euro, riconducibili al medesimo imprenditore e ai suoi familiari o prestanome.

Criminalità pugliese

Il Nucleo di polizia tributaria/GICO di Bari, nel mese di dicembre 2009, in stretta sinergia con lo SCICO, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata «Domino» ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di ottantatré soggetti (di cui cinquantatré in carcere e trenta ai domiciliari) ed al provvedimento di sequestro di beni, per un valore complessivo di circa 220 milioni di euro⁴⁸.

Il provvedimento di custodia cautelare ha riguardato i vertici delle organizzazioni di Bari e provincia nonché i principali collaboratori per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti, usura e riciclaggio di proventi illeciti derivanti dalle citate attività e da fatti di contrabbando relativi agli anni Novanta.

Le indagini, iniziate nella primavera del 2006 hanno consentito di accertare che il boss, appena uscito dal carcere dopo la pena definitiva a quattordici anni di detenzione per fatti di mafia, aveva ripreso il controllo dell'organizzazione criminale e la gestione delle attività criminali altamente remunerative (quali il traffico di sostanze stupefacenti, l'usura, rapine ai TIR con sequestro di persona) arrivando a essere parte integrante del tessuto economico legale del territorio, mediante il controllo diretto di imprese di rilevanti dimensioni.

Altro aspetto caratterizzante dell'indagine è il respiro internazionale degli investimenti dei clan in quanto, tramite rogatoria internazionale, una corte inglese ha disposto, sulla scorta delle indagini italiane, il sequestro delle quote⁴⁹ di una delle società britanniche più importanti tra quelle operanti nel settore delle scommesse *on line*, avente sede a Londra e con numerose filiali in Italia.

Tale società, in possesso di regolare autorizzazione da parte della *Gambling Commission* inglese, seppur formalmente intestata al figlio di un pregiudicato, già condannato in passato per fatti di mafia in quanto «cassiere» di un noto clan barese, è risultata dalle indagini di proprietà dello stesso. Tale attività di sequestro è stata effettuata grazie alla cooperazione con la S.O.C.A. (*Serious Organised Crime Agency*) di Londra.

Sempre il Nucleo di polizia tributaria/GICO di Bari, ha concluso, nell'ottobre 2010, l'indagine convenzionalmente denominata «Bocciulo», coordinata dalla locale Direzione distrettuale antimafia, individuando un

⁴⁸ Il risultato finale delle indagini economico-patrimoniali hanno portato al sequestro di 227 beni immobili, tra cui numerose lussuose ville in località turistiche importanti, appartamenti nel centro di Bari e Montecatini Terme, capannoni industriali situati presso il Baricentro di Casamassima e Mantova, 687 rapporti bancari, varie scuderie di cavalli da trotto iscritte all'UNIRE, sessantuno beni mobili registrati, costituiti da auto di potente cilindrata, quote sociali e compendi aziendali di società con fatturati di diversi milioni di euro.

⁴⁹ L'ammontare di tali quote societarie è pari a 2 milioni di euro.

sodalizio criminale, capeggiato da noti soggetti legati ad un clan barese, dedito prevalentemente all'usura e al riciclaggio di proventi illeciti.

Elemento caratterizzante dell'organizzazione criminale era l'individuazione delle vittime all'interno di circoli ricreativi di Modugno (BA), riconducibili ai soggetti indagati, dove, tra i frequentatori con il vizio del gioco, venivano, individuati i potenziali «clienti» da sottoporre ad usura; a questi ultimi venivano, altresì, proposti pacchetti viaggio gratuiti con destinazione casinò ubicati in Russia, Slovenia, Croazia e Cipro.

Tale pacchetto viaggio veniva garantito dal sodalizio criminale all'unica condizione che il giocatore acquistasse *fiches* per almeno 5.000 euro. L'accompagnatore (*porter*) si rendeva poi disponibile a prestare denaro, sul posto, ai giocatori in caso di perdite. La restituzione di tali somme avveniva, successivamente, con l'applicazione di tassi usurari mensili oscillanti dal 10 per cento al 20 per cento.

Le indagini hanno, inoltre, consentito di ricostruire il riciclaggio di 50.000 euro provenienti dall'attività di usura, giustificando tale somma come vincita ottenuta da un componente del sodalizio criminale presso uno dei casinò frequentati e successivamente utilizzata da quest'ultimo per l'acquisto di un immobile.

A conclusione delle indagini, nell'ottobre 2010 sono state emesse ventisei ordinanze di custodia cautelare, di cui diciotto in carcere, nei confronti degli appartenenti al sodalizio criminale ritenuti responsabili dei reati di usura, estorsione, riciclaggio ed esercizio abusivo del credito. Gli accertamenti patrimoniali eseguiti nei confronti dei soggetti indagati hanno portato al sequestro di immobili, autovetture, imprese e rapporti finanziari, per un valore complessivo stimato di 15 milioni di euro. Nel corso dell'esecuzione dell'attività operativa, sono stati inoltre sottoposti a sequestro d'iniziativa dei militari operanti altri beni mobili (denaro, gioielli, assegni, eccetera), per un valore complessivo di circa 450.000 euro.

Il Nucleo di polizia tributaria/GICO di Lecce ha concluso nell'ottobre 2010, sotto la direzione della locale Direzione distrettuale antimafia, in stretta sinergia con lo SCICO, l'indagine convenzionalmente denominata «Poker 2» nei confronti di un'associazione per delinquere dedita all'illecita raccolta di scommesse *on line* su eventi sportivi.

Nello specifico, i promotori dell'organizzazione, con la collaborazione di vari soggetti dislocati sul territorio nazionale, hanno ideato e realizzato una capillare rete di centri raccolta delle scommesse (almeno 500 agenzie) operante sul territorio nazionale utilizzando un *bookmaker* con sede in Austria, senza le prescritte autorizzazioni per l'esercizio di tali attività.

Le indagini hanno consentito di provare il diretto interesse al settore da parte della criminalità organizzata. Nell'illecita attività di raccolta scommesse, infatti, è stato dimostrato il coinvolgimento di un noto pregiudicato salentino, condannato con sentenza irrevocabile per associazione a delinquere di stampo mafioso, in grado di controllare oltre cinquanta agen-

zie dislocate in Puglia, Emilia-Romagna e Veneto, rientranti nella rete di almeno 500 agenzie dislocate su tutto il territorio nazionale.

A conclusione delle indagini, sono stati segnalati all'autorità giudiziaria 431 soggetti di cui ventidue per associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse raccolte telematicamente, nonché quattro persone per rivelazione del segreto d'ufficio e falsità ideologica. Al termine degli accertamenti economico-patrimoniali nei confronti di alcuni soggetti riconducibili alla famiglia del citato appartenente alla criminalità organizzata pugliese, sono stati sequestrati beni per un valore stimato di circa 4,3 milioni di euro, costituiti da quote di capitale sociale di numerose imprese con sede nella provincia di Lecce, conti correnti bancari, immobili ed autovetture.

Cosa nostra

Oltre al coinvolgimento del clan siciliano nella citata operazione «Hermes», l'interesse dei gruppi mafiosi palermitani per il settore del gioco è testimoniato da alcune significative operazioni. Il Nucleo speciale di polizia valutaria ed il Gruppo di Palermo, nell'ottobre del 2009, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata «TILT», coordinata dalla locale Direzione distrettuale antimafia a seguito dell'analisi di alcuni pizzini rinvenuti nel covo di due latitanti al momento della loro cattura, hanno individuato le attività commerciali, dislocate in alcuni comuni della provincia di Palermo (Isola delle Femmine, Capaci, Carini, Cinisi e Terrasini), presso le quali un noto clan mafioso di Palermo aveva dislocato le proprie *slot machine*, fittiziamente intestate a prestanome, con la finalità di occultare i beni e i proventi connessi alla gestione degli stessi congegni. L'attività di indagine ha portato al sequestro di diciassette *slot machine*, aventi un valore commerciale di circa 50.000 euro che, ove regolarmente detenute e gestite, avrebbero garantito introiti per circa 100.000 euro l'anno. Ai due elementi di vertice del clan mafioso, in stato di detenzione, è stato contestato anche il reato di trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori in concorso con i prestanome.

Sempre il Nucleo speciale di polizia valutaria, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata «Goofy», ha svolto indagini volte all'aggressione dei patrimoni illecitamente costituiti nonché alla repressione di reati di natura economico-finanziaria da parte dei nuovi vertici di un importante mandamento mafioso palermitano.

Le indagini hanno portato, nel novembre del 2009, all'esecuzione del fermo in quanto indiziato di delitto di un appartenente al clan mafioso ritenuto responsabile di avere gestito affari ed imprese nell'interesse degli esponenti del mandamento, essere divenuto punto di riferimento nella provincia di Palermo in relazione «all'autorizzazione» all'apertura od alla chiusura delle attività commerciali e di avere gestito la cassa per conto della famiglia mafiosa, anche in relazione al traffico di stupefacenti ed al controllo delle scommesse e del gioco clandestino. Le operazioni di polizia giudiziaria, in particolare la perquisizione di un esercizio commer-

ziale, hanno portato al sequestro di armi comuni da sparo, relativo munizionamento, denaro contante per la somma di 8.000 euro in contanti nonché documentazione riconducibile al ruolo del fermato quale gestore delle scommesse e del lotto clandestini organizzate dalla famiglia mafiosa.

Criminalità sarda

Il Nucleo di polizia tributaria/GICO di Cagliari, lo scorso mese di gennaio, ha concluso l'operazione convenzionalmente denominata «*Round Up*» che ha consentito di segnalare alla competente autorità giudiziaria ventidue soggetti, sette dei quali in stato di arresto, per delitti di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, riciclaggio e reimpiego di capitali di illecita provenienza, trasferimento fraudolento di valori e favoreggiamento, nonché di sequestrare beni⁵⁰ per un valore stimato di 3 milioni di euro. Le indagini, avviate nell'estate del 2009, avevano già portato nel febbraio 2010 all'arresto in flagranza di reato di sette persone, sei italiani e uno spagnolo, e al sequestro di 10,5 kg di cocaina purissima proveniente dal Sudamerica, via penisola iberica, occultati nel doppiofondo ricavato all'interno del serbatoio di un fuoristrada, anch'esso sequestrato.

Gli ulteriori approfondimenti economico-patrimoniali delegati in via preventiva dall'autorità giudiziaria consentivano di verificare la sproporzione tra le disponibilità finanziarie e di beni ricostruite in capo agli arrestati e i redditi leciti dichiarati al fisco dagli stessi, nonché le pressoché inesistenti attività economiche esercitate. Veniva, altresì, accertato il ricorso alla fittizia intestazione di beni a «prestanome», nonché l'uso di numerosi «fiancheggiatori» che favorivano la ripulitura del denaro sporco. In particolare, sono state accertate due distinte operazioni di riciclaggio di denaro di illecita provenienza, svolte tra l'ottobre 2006 e il maggio 2007, poste in essere mediante «l'acquisto», da parte di uno degli arrestati, di schedine vincenti del Superenalotto, utilizzate per ripulire oltre 200.000 euro grazie ai favori e all'intermediazione del titolare e del gestore di una ricevitoria di Cagliari.

Questi due «fiancheggiatori» hanno dapprima ricevuto dai narcotrafficanti il denaro sporco in contanti, poi hanno consegnato loro le schedine vincenti del Superenalotto per consentire l'incasso dei relativi premi presso la Sisal, e infine hanno pagato le persone che avevano effettivamente eseguito le giocate vincenti. La somma «ripulita» con il Superenalotto è stata poi reimpiegata in investimenti immobiliari, consistenti nell'acquisto di terreni edificabili e nella costruzione di case, anche con la complicità di soggetti insospettabili.

⁵⁰ otto case di grande metratura di cui due ville anche con piscina, quattro terreni edificabili, cinque autovetture di grossa cilindrata e un motociclo, depositi bancari, titoli, contanti e quote societarie.

6. IL PENSIERO DELLE ASSOCIAZIONI ANTIUSURA

Il tema della crescita esponenziale di cittadini attratti dal gioco e dei possibili effetti negativi è stato affrontato già nel corso di una seduta plenaria della Commissione del 27 aprile 2010. È intervenuto monsignor Alberto D'Urso, segretario nazionale della Consulta nazionale antiusura⁵¹: «Le cause che generano l'usura dovrebbero essere tutte prevenute e non incentivate, come invece accade ad esempio con il gioco d'azzardo. Non si contano gli interventi che la Consulta nazionale antiusura ha promosso in merito a tale piaga, per il gioco d'azzardo illegale ma anche per quello legale, che si attua attraverso gli innumerevoli giochi proposti quotidianamente dai mezzi di informazione e che sottraggono denaro alle famiglie con tecniche sempre più raffinate. Né si può sottacere quanto, in termini di danaro, la criminalità organizzata abbia investito in questa attività, non solo con le scommesse illegali, ma anche con quelle legali, con finalità di riciclaggio, gestendo spesso direttamente anche le attività di raccolta delle scommesse e fornendo il servizio di installazione e manutenzione degli apparecchi, anche con distacco dalla rete telematica. Il gioco d'azzardo legale (superenalotto, lotterie varie, *win for life*, *poker on line* e così via) è ormai un'industria, che macina miliardi di euro e si può affermare con certezza che la sua diffusione di massa è tra le prime cause dell'indebitamento e l'anticamera del ricorso al prestito usurario».

Monsignor D'Urso ha anche criticato l'uso di nuovi giochi per reperire fondi per iniziative importanti e meritevoli, rivestendo così la pubblicità al gioco di finalità morali positive: «Anche la questione dei giochi per l'Abruzzo mi pare significhi salvarsi in *corner*. Ogni volta che c'è bisogno di fondi, si ricorre al gioco d'azzardo e questo mi sembra anche immorale. Non lo dico perché sono un prete (ma gioisco dell'esserlo), lo affermo soprattutto come uomo: è un principio sballato, che non tiene affatto in conto gli studi svolti da sociologi e psicologi sull'argomento. Non vorrei che capitasse quello che è accaduto per il fumo: adesso sui pacchetti di sigarette si scrive che il fumo uccide perché i soldi non sono più sufficienti per curare le vittime del fumo. Presto, anche i soldi incassati con il gioco d'azzardo non saranno più sufficienti per curare le vittime del gioco d'azzardo. Attualmente, a fronte di una popolazione dell'80 per cento di italiani che giocano, i giocatori patologici costituiscono oltre il 3 per cento; eppure l'incremento di tale percentuale si facilita in tutte le maniere non so con quale senso di moralità e di servizio alle persone».

Su questi punti si è poi tenuta il 15 marzo 2011 un'audizione specifica del VI comitato con il professor Maurizio Fiasco, consulente della

⁵¹ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Seduta del 27 aprile 2010. Audizione dei rappresentanti della Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane (FAI) e della Consulta nazionale antiusura, pagg. 6 e segg..

Consulta nazionale antiusura. Nel corso dell'audizione⁵² sono stati affrontati sia il tema dei rischi legati alla progressiva crescita ed accessibilità delle offerte di gioco, sia quello dei reali vantaggi per lo Stato in termine di entrate fiscali, sia dei rischi legati alla presenza di varie forme di illegalità nel settore⁵³.

Sul primo punto il professor Fiasco ha fatto una puntuale analisi: «Nel corso di questi 15 anni è cambiato il modello di regolazione di tutto il comparto, modello che si scontra con una insufficienza a governare le principali variabili di un fenomeno del genere. Siamo passati da una situazione nella quale il paradigma dello Stato era autorizzare alcune forme per contenere un comportamento, una condotta di consumo ritenuta un disvalore, ad una seconda fase (tra il 1992 e il 2003) nella quale il modello si è basato sull'incremento delle entrate tributarie dello Stato, con la conseguente costruzione di una fiscalità sul comparto dei giochi. Sostanzialmente, si è verificato un allargamento verso il basso della partecipazione sociale ai giochi, con una segmentazione del mercato – parlo dell'ultima fase – tale da raggiungere tutti gli strati sociali e ogni fascia d'età. Si è costruito un modello di comunicazione; si è creato un *marketing* specifico e il risultato dal punto di vista del fatturato lordo è innegabile: in 15 anni la spesa di consumo degli italiani per il gioco si è decuplicata».

«Non altrettanto in termini proporzionali è accaduto per le entrate tributarie dello Stato, e vorrei provare a spiegarne le ragioni. L'offerta iniziale si basava su alcune occasioni di gioco, scandite dentro un calendario annuale in coincidenza di grandi eventi quali potevano essere la lotteria di Capodanno, piuttosto che un evento settimanale quale il gioco del Lotto o i giochi a pronostici quali Totocalcio o Totip, dove la promessa di vincita era importante, anche iperbolica per certi aspetti; non esisteva un'offerta che promettesse giochi in tempo rapido e di piccola quantità. Parlo del periodo 1992-2003, quando si è cercato di costruire una politica tributaria sul gioco, che presenta un'imposizione fiscale regressiva sul reddito, cioè in rapporto al reddito disponibile del contribuente la percentuale che viene devoluta all'erario partecipando egli al gioco è inversamente proporzionale a quello che lui detiene; quindi non c'è una progressività sul reddito. Le *élite* che giocano al casinò restano tali, anzi tendono addirittura a ridursi mentre gli strati sociali con un reddito insufficiente sono più propensi a partecipare al gioco».

«Chiusa questa parentesi sul carattere regressivo dell'imposizione fiscale sul reddito, dobbiamo ammettere che l'obiettivo è stato assolutamente centrato. Si trattava infatti di una moltiplicazione di eventi straor-

⁵² Cfr. resoconto stenografico relativo all'audizione del professor Maurizio Fiasco, consulente della Consulta nazionale antiusura, svolta in data 15 marzo 2011, nell'ambito dei lavori del VI Comitato (Riciclaggio e misure patrimoniali e finanziarie di contrasto), declassificato da *Riservato a Libero* con deliberazione della Commissione nella seduta del 23 maggio 2011.

⁵³ Sull'argomento si vedano anche i documenti consegnati all'Archivio della Commissione dal professor Fiasco: Doc. 558.1 *Allegato statistico relativo al «gioco d'azzardo»* e Doc. 558.2 *Relazione relativa al «gioco d'azzardo»*.

dinari che davano un gettito all'erario nonché una promessa di vincita al partecipante molto consistente».

«Il panorama cambia nel 2003 quando si è assistito ad una contrazione fino all'estinzione delle forme tradizionali di gioco pubblico di alea legato agli eventi. Tali forme oggi rappresentano una esigua nicchia del mercato complessivo, laddove il grosso della domanda è stato sostenuto e generato verso giochi a bassa soglia, che quindi non comportavano una decisione di una qualche complessità: reperire il luogo dove giocare, elaborare il senso dell'appuntamento settimanale, bisettimanale o trisettimanale. Tale offerta a bassa soglia infatti non interpolava la quotidianità della persone: si trovava sotto casa, nella mensa aziendale, nel bar e, ultimo scenario, addirittura dentro casa, trasferendo la piattaforma del gioco nelle mura domestiche. Per consentire questo allargamento si sono dovuti creare giochi a bassa soglia che da un lato promettessero vincite anche significative, ma dall'altro fossero contrassegnati dall'esperienza quotidiana di piccole vincite di due, tre, cinque euro, assolutamente irrilevanti, tali però da spingere il giocatore a immettere nuovamente la piccola somma nel circuito».

«Le sale per il gioco del bingo inizialmente sarebbero dovute servire soltanto per il gioco della tombola, mentre adesso sono centri polivalenti dove si possono fare tante altre cose. Di fatto, senza modificare il codice penale, sono stati autorizzati casinò di quartiere, ossia sale anche di 500 metri quadrati, dove si trovano l'angolo per le scommesse, l'angolo per la partecipazione al tavolo virtuale del *poker* informatico e del cosiddetto texano e l'installazione di decine e decine di *slot machine*. Alcuni di questi centri polifunzionali sono strutturati su tre piani: in quello superiore vi sono le giostrine con i cavallucci per i bambini (come nei parchi giochi) e in quelli inferiori vi sono a destra la sala con i giochi di abilità per gli adolescenti, a sinistra ampie sale con *roulette*, *slot machine*, l'angolo per il *poker* e così via».

L'aspetto paradossale, secondo il professor Fiasco, è che tutti questi nuovi giochi non hanno portato ad un effettivo incremento delle entrate dello Stato, ed anzi, ad un probabile decremento delle spese che generano ricchezza da parte dei cittadini: «Con la creazione di questi giochi a bassissima soglia, si sono dovute ridurre notevolmente le aliquote delle entrate erariali. Qui veniamo al paradosso di una spesa crescente, ma di entrate erariali percentualmente decrescenti (e nell'ultimo anno, il 2010, anche in valori assoluti). Lo scorso anno, cioè, dalla complessa economia dei giochi l'erario ha ricavato una somma in assoluto inferiore a quella dell'anno precedente; in percentuale, siamo passati dal 32 per cento circa, qual era l'ammontare dei cespiti per lo Stato negli anni '90, a circa 14 punti percentuali (questo è il valore attuale); per l'anno prossimo, è stato programmato un ulteriore obiettivo di *business* per arrivare ad 80 miliardi di euro. Quest'ultima cifra rappresenterebbe il 10 per cento dell'ammontare complessivo della spesa degli italiani per consumi, dall'alloggio fino al gioco, per l'appunto».

«La percentuale di entrata prevista per lo Stato per i diversi giochi è fissata per legge e riassumo rapidamente le percentuali: sulle *slot machine* la percentuale di prelievo erariale lordo è di 12,6 punti percentuali; sulle videolotterie, che sono *slot machine* che promettono vincite iperboliche, il prelievo fiscale è del 2 per cento; sui bingo è dell'11 per cento; sui giochi a base ippica, cioè connessi agli eventi degli ippodromi, è del 4,8 per cento; sulle scommesse si scende a 4 punti percentuali; sulle lotterie e sui gratta e vinci si sale a 16,5 punti percentuali; sul lotto, che era il gioco che dava le maggiori entrate perché erano variabili a seconda degli esiti delle estrazioni, lo scorso anno lo Stato ha ricavato il 24 per cento della somma versata; sul superenalotto si è arrivati al 50 per cento; sui giochi cosiddetti di abilità con vincita in denaro, come il *poker on line*, si scende di nuovo al 3 per cento. Come potete vedere, c'è una tassazione variabile, che lo scorso anno ha dato un valore medio di 14,8 punti percentuali, a fronte di un valore medio dell'anno precedente di 17 punti percentuali».

«Perché questo saldo negativo? Perché si è avuta una contrazione della spesa per i giochi che davano entrate erariali superiori. Questo spiega l'arcano. Questi dati sono incontrovertibili, perché la legge fissa il ricavato e questo non può variare. Non vi è un significativo indotto dalla economia dei giochi, perché il processo richiede postazioni informatiche complesse e anche installazioni fisiche, ma non c'è una filiera del settore dei giochi, come può esservi in un settore che adesso è in crisi, ma è sempre tra i fondamentali dell'economia italiana, quale quello dell'auto. Quello del gioco d'azzardo invece è un settore che non chiede grandi investimenti in ricerca e sviluppo, né richiede, a parità di capitale, la stessa quantità di personale addetto, anzi la gran parte di queste installazioni funzionano con lo stesso personale che c'era prima (pensiamo al caso delle tabaccherie)».

Il professor Fiasco ha poi elencato quattro possibili rischi legati alla presenza di illegalità nel sistema dei giochi, e ai quali la enorme pubblicità del gioco legale produce comunque effetti di traino positivi: «Un primo effetto potrebbe essere la diffusione sul territorio di luoghi di spostamento e di movimento di denaro contante; si tratta di un effetto di incentivo alla criminalità predatoria di strada. Il secondo effetto è la parcelizzazione della diffusione di offerte di denaro ad una platea di giocatori in condizioni di dipendenza. Il terzo, constatabile a seguito della capillarizzazione delle installazioni di gioco, è la verticalizzazione del controllo illecito sull'installazione stessa, sulla manutenzione e sulla manomissione delle macchinette. Del quarto effetto, legato anche alla contraffazione dei biglietti, si parla poco, nonostante sia molto rilevante, dal momento che si tratta di una truffa in senso tecnico, che presuppone anche una certa collusione. Il gestore che mette in vendita biglietti contraffatti, infatti, spesso è stato avvicinato e coinvolto nell'operazione illegale; solo in alcuni casi è vittima esso stesso di una truffa, mentre in diversi altri è portato a condividere la partecipazione all'illecito, visto il bassissimo rischio che l'operazione comporta».

Il tema che più interessa l'attività delle fondazioni antiusura è il rischio di indebitamento e la progressiva incentivazione alla partecipazione a giochi da parte di tutte le categorie sociali, particolarmente le più deboli, che si sta verificando: «Il gioco d'azzardo patologico è un quadro clinico tipizzato dalla Organizzazione mondiale della sanità ed incluso nel manuale statistico diagnostico dei disturbi psichici. La dipendenza dal gioco d'azzardo è un fenomeno reale e riconosciuto in molti Paesi, ma non dal nostro Paese».

«Questo si collega anche alla questione della pubblicità e del *marketing*. Non essendo riconosciuto, non si ha una stima precisa delle quantità, come non c'è un'offerta di terapia, se non pionieristicamente da parte di qualche regione, di organismi del terzo settore o del volontariato, tra cui anche le fondazioni antiusura».

«Quello che mi preme sottolineare – prosegue il professor Fiasco – è che la interazione tra il legale e l'illegale si gioca proprio sulla espansione del settore dei giocatori in condizioni di dipendenza psichica. Perché? In una prima fase, l'esistenza di un mercato illegale ha giustificato l'introduzione di nuovi giochi, ma non sono stati introdotti nuovi giochi simmetrici ai giochi illegali. Non si sono create bische legali per sottrarre le persone dal frequentare le bische clandestine. E comunque, entrare nel circuito delle bische clandestine comporta difficoltà, ad esempio, per gli anziani, per i bambini o per le donne: c'è un'esclusione. Questo non significa che vadano tollerate, anzi vanno combattute perché hanno effetti perniciosi terribili. Tuttavia, l'offerta non è stata sostitutiva, bensì aggiuntiva e ha reclutato al gioco settori, persone, strati sociali e generazionali che non vi avrebbero fatto accesso».

«Pensiamo, ad esempio, al settore delle scommesse legate ad eventi sportivi: è stato necessario utilizzare una linea di *marketing*, reclutando anche talenti della pubblicità per individuare gli elementi simbolici, per indurre le donne a giocare alle scommesse. Le vecchie sale per scommesse erano sporche, maltenute, piene di persone che fumavano compulsivamente. Erano luoghi maschilisti, cioè respingenti per le giocatrici. Si è cambiato il *layout*, si sono utilizzati colori pastello, si è cambiata la comunicazione, si è modificata l'accoglienza di queste sale, si è creata una linea di pubblicità e si sono reclutate giocatrici alle scommesse, che prima non c'erano».

«Man mano che si estende la platea di coloro che partecipano al gioco, avremo da una parte gli occasionali, la stragrande maggioranza, poi gli abitudinari moderati, una quota molto ampia, quindi gli abitudinari in condizioni già sensibili, i compulsivi, fino ai patologici estremi. È chiaro che gli ultimi segmenti non sono affidabili per il settore dell'offerta legale, quindi si creeranno delle utilità marginali per l'offerta illegale che, con strumenti di finanziamento particolari e con modalità di contatto, recluteranno e potranno anche espandere, come di fatto avviene, i settori tradizionali».

«La pubblicità è fatta sia dall'Amministrazione dei Monopoli, con alcuni messaggi anche di apprezzamento e di valorizzazione degli aspetti formalmente legali del gioco, sia attraverso altri messaggi che invece tendono ad evidenziare gli aspetti ludici del gioco piuttosto che i rischi, anche se negli ultimi tempi qualcosa si è detto al riguardo».

«Poi c'è la pubblicità dei concessionari. In ogni caso, trattandosi di un consumo che dà luogo anche a forme di dipendenza, è da valutare la compatibilità di questa pubblicità con l'ordinamento. Voglio dire – prosegue il professor Fiasco – che se lo Stato italiano decidesse di introdurre, tra le patologie riconosciute dal Servizio sanitario nazionale, le dipendenze da gioco d'azzardo, accogliendo quindi la tipicità di questo quadro clinico, è evidente che questo comporterebbe subito l'inibizione a svolgere forme di propaganda, di pubblicità e di induzione al comportamento, anche perché si aprirebbe la strada a profili di responsabilità civile. Attualmente, anche se si sta formando una giurisprudenza in materia, questo profilo non si evidenzia proprio perché manca il riconoscimento della patologia e delle possibili conseguenze, quali ad esempio il non diritto alla cura. Vi posso assicurare che alle fondazioni risultano parecchie famiglie che hanno congiunti indebitati ad usura per il gioco d'azzardo compulsivo. Se queste famiglie dovessero agire in giudizio per ottenere un risarcimento nonché un trattamento dei debiti contratti e se non dovessero provvedere con propri mezzi alla terapia del congiunto in condizioni di patologia da azzardo, si porrebbero problemi anche dal punto di vista istituzionale abbastanza importanti».

Infine, il professor Fiasco ha segnalato come, ad avviso delle associazioni, i controlli siano ancora carenti e difficili: «Il controllo può essere formale, a distanza, fisico, con supporto telematico, un controllo con una *équipe* di professionisti; se non si definisce lo *standard* è difficile anche quantificare il numero dei controlli stessi».

«Partecipando a vari seminari di formazione per operatori di diversi settori -da quelli dei Sert al terzo settore, a funzionari e ufficiali di polizia giudiziaria che vi hanno partecipato, a rappresentanze degli esercenti le attività economiche – è emerso ovunque dove si sono tenuti questi seminari (da Trani a Taranto, a Roma, a Torino, a Milano, con la testimonianza di funzionari delle squadre mobili o di ufficiali della Guardia di finanza) che praticamente a ogni operazione di controllo corrispondeva un risultato positivo, nel senso dell'accertamento di un caso di disconnessione. Consideriamo che a Roma ci sono sei persone che si occupano dei controlli in tutta la Polizia di Stato, penso altrettanti – forse di più – della Guardia di finanza, altrettanti dell'Arma dei carabinieri e quasi nessuno del corpo della polizia municipale, in totale 20-30 persone si occupano dei controlli su un territorio immenso, a fronte di 70.000-80.000 postazioni».

7. L'OPINIONE DI CONFINDUSTRIA

Nell'audizione del 29 marzo 2011⁵⁴, tenutasi in sede di Comitato, sono intervenuti numerosi rappresentanti delle aziende attive nel settore

⁵⁴ Cfr. resoconto stenografico dell'audizione dei rappresentanti dell'area giochi e intrattenimento di Confindustria: dottor Massimo Passamonti, coordinatore area giochi e in-

dei giochi. Scopo dell'audizione, oltre a raccogliere il punto di vista delle aziende sull'attività di approfondimento in corso nel Comitato, era anche quello di avviare un confronto con gli esponenti di Confindustria su alcuni dei punti critici più discussi: la trasparenza delle concessioni, l'apporto in termini di gettito al bilancio dello Stato, la possibilità di realizzare apparecchi apparentemente leciti ma che possano operare anche non connessi con la rete di controllo dell'AAMS.

I vari soggetti auditi rappresentavano l'intera filiera delle aziende interessate al settore dai giochi: i produttori, i concessionari, i distributori, i gestori di sale gioco.

Proprio il dottor Perissich, direttore generale di Confindustria Servizi innovativi e tecnologici, nell'introdurre il suo intervento, ha ricordato la consistenza numerica del settore: «I numeri industriali del settore sono: un fatturato di 6 miliardi di euro, 70.000 addetti (tra occupati diretti e indiretti), 5 miliardi di euro di investimenti in fattori produttivi (ricerca, sviluppo tecnologico e marchi) e, a fronte di un volume di giocate che si aggira intorno ai 53 miliardi l'anno, un contributo all'erario di circa 10 miliardi».

Contributo percentualmente progressivamente in calo rispetto al fatturato, come già riportato nel corpo di questa relazione.

Il dottor Massimo Passamonti, coordinatore dell'area giochi e intrattenimento di Confindustria servizi innovativi e tecnologici, dopo aver velocemente ricostruito lo sviluppo del settore negli ultimi dieci anni, ha rivendicato con forza che l'obiettivo dello sviluppo del gioco legale è stato quello di sottrarre al controllo della criminalità importanti settori economici, considerati da sempre veicolo di finanziamento e riciclaggio nelle mani della malavita organizzata. Il dottor Passamonti ha anche voluto ridefinire il reale volume delle somme spese nel gioco nel nostro Paese: «Credo sia fuorviante continuare a ragionare in termini di 60 miliardi; in Italia infatti detta cifra rappresenta il giocato e rigiocato, mentre l'effettivo giocato da parte del pubblico italiano è pari a circa 17 miliardi. Se si dividono questi 17 miliardi per la popolazione italiana che normalmente gioca, e che varia dai 20 ai 30 milioni di italiani, si ottiene una media di giocata *pro capite* tra i 600 e i 700 euro all'anno, che al giorno fanno tra gli 1,65 e i 2 euro, quindi un costo inferiore a quello di una colazione.

trattenimento di Confindustria servizi innovativi e tecnologici (CSIT) e presidente dell'Associazione giochi e società; dottor Luigi Perissich, direttore dei servizi innovativi e tecnologici di Confindustria; dottor Francesco Spagnuolo, consigliere ACMI – Associazione nazionale costruttori macchine da intrattenimento; dottor Italo Marcotti, presidente di Federbingo; dottor Massimiliano Pucci, presidente di Assotrattenimento – Associazione operatori del gioco lecito (AS.TRO); dottor Giovanni Emilio Maggi, Presidente dell'Associazione concessionari apparecchi da intrattenimento; dottor Marcello Presilla, ufficio legale area giochi di CSIT; dottor Antonello Busetto, direttore degli affari pubblici ed economici, svolta in data 29 marzo 2011 nell'ambito dei lavori del VI Comitato (Riciclaggio e misure patrimoniali e finanziarie di contrasto), declassificato da *Riservato* a *Libero* con deliberazione della Commissione nella seduta del 23 maggio 2011.

Il volume raddoppia a causa del meccanismo del *payout*, della restituzione dei premi al giocatore».

Inoltre, secondo il dottor Passamonti: «Gli ultimi interventi normativi, contenuti soprattutto nella legge di stabilità dell'anno scorso, stabiliscono norme sempre più stringenti sul controllo delle società concessionarie dello Stato, sugli assetti patrimoniali e societari, sulle persone e sulle attività che esse esercitano territorialmente, ma anche sulle stesse attività, attraverso una serie di regole che in qualche modo afferiscono alle modalità di esercizio della concessione attribuita dallo Stato al concessionario. In alcuni casi, sono addirittura previste limitazioni che non hanno paragoni rispetto ad altri settori economici italiani, che pur non sono esenti da rischi di infiltrazione della criminalità organizzata. Basti pensare che la soglia minima delle transazioni all'interno del settore del gioco è stata portata a 1.000 euro dalla legge di stabilità, mentre in tutti gli altri settori il limite è di 5.000 euro».

Malgrado questi interventi, esistono ancora settori che sfuggono alla regolazione, sia perché rimane un importante quota di scommesse e giochi attraverso i *videopoker* gestita dalla criminalità (pari a circa 10 miliardi di euro), sia per carenze nella legislazione europea del settore. È la stessa Confindustria a chiedere una maggiore regolazione su questo ultimo punto: «Mentre il sistema italiano ha retto dal punto di vista dell'affermazione della riserva di Stato per il gioco, tanto da diventare nel corso di questi anni, anche a fronte dei risultati ottenuti, un modello a livello europeo, in Italia a livello di applicazione delle norme, evidentemente anche per qualche lacuna da parte delle norme stesse, ma anche e soprattutto perché non c'è chiarezza a livello legislativo, continua ad essere presente una rete parallela di raccolta sulle scommesse, non autorizzata dallo Stato, che raccoglie – secondo i dati della Guardia di finanza – tra un miliardo e un miliardo e 500 milioni di euro all'anno. Si tratta di una rete che viene addirittura pubblicizzata, in aperto contrasto con le disposizioni dello Stato italiano. È evidente che chi non ha ritenuto di acquistare una concessione italiana e opera comunque sul territorio italiano – senza controlli, senza l'emissione di *ticket* registrati e senza ulteriori verifiche da parte dell'autorità pubblica – ha trovato, a macchia di leopardo, accoglienza ai propri ricorsi in diverse sedi giurisdizionali dei TAR. Quindi, mentre esiste un'agenzia che emette il *ticket*, registra il giocatore, raccoglie il gioco e ha pagato anche la concessione, a cento metri di distanza il clandestino o l'irregolare (perché è chiaro che si avvicina a dove sta il regolare che ha mercato) riesce a sottrarre all'agenzia quote consistenti di mercato».

Sempre secondo il dottor Passamonti, ancora: «L'enorme sviluppo del settore dell'automatico e delle macchine di intrattenimento presenti in molti esercizi pubblici, chiamate *slot machine* (dal punto di vista tecnico AWP⁵⁵ e quelle di ultima generazione VLT⁵⁶), rappresenta anche

⁵⁵ AWP è l'acronimo di *Amusement With Prizes*, ossia Gioco a Premi.

⁵⁶ VLT è l'acronimo di *Videolottery*.

in questo settore, da cui proviene più della metà della raccolta del gioco in Italia, un'evoluzione positiva rispetto al rischio di infiltrazione e riciclaggio. Infatti, l'aggiornamento dei sistemi informatici delle AWP di vecchia generazione, ancora molto presenti in Italia, con il tramite di una *smart card* inserita nella macchina che consente la lettura immediata di flussi anomali e la sospensione di quella stessa *card* dal collegamento, e l'introduzione delle nuove macchine VLT, ancora più sicure, nonché impossibili da manomettere, dal momento che l'intelligenza della macchina è collegata ad un *software* remoto, rappresentano per nostro conto non soltanto un notevolissimo e costosissimo investimento di ammodernamento della rete, ma anche e soprattutto la risposta a requisiti di certezza delle regole del gioco che sono il primo fronte di contrasto alla criminalità».

Anche nel settore delle scommesse sportive Confindustria ha voluto sottolineare il proprio impegno a collaborare con AAMS e Forze di polizia. Impegno che ha dato vita ad una serie di intese: «L'ultima è stata l'intesa con tutti i concessionari per fronteggiare il fenomeno delle scommesse anomale sulle partite di calcio, con il concorso del CONI e della UEFA. La UEFA ha preso a riferimento il modello di gestione delle segnalazioni che è stato adottato in Italia grazie al contributo determinante dei concessionari, anche perché nel settore delle scommesse, soprattutto quelle *on line*, l'intervento *borderline* è molto più semplice. Questo non significa che il fenomeno è debellato, ma che certamente in Italia esistono regole e condizioni che ne hanno limitato molto la diffusione».

Sull'aspetto del contrasto all'irregolarità, Confindustria ha anche proposto di dematerializzare i *ticket* di controllo, attualmente cartacei, trasformandoli in digitali. Un vantaggio per chi deve emettere e conservare in copia miliardi di *ticket*, ma forse anche un vantaggio per chi deve eventualmente effettuare controlli.

Il dottor Italo Marcotti, presidente di Federbingo, ha fornito dati precisi sul funzionamento del settore: «Il gioco del bingo nasce nel 2000, con una previsione di 480 concessioni in prima battuta e altre 320 in una battuta successiva. In verità, nascono nell'ambito nazionale 334 sale bingo, di cui oggi ci sono 224 sale concessionate e 180 operative. Questo perché molte sale sono sotto fallimento o sono state bloccate per motivi giudiziari. È previsto un nuovo bando per l'anno 2013, in quanto le concessioni nate nell'anno 2001 sono di sei più sei anni. Fino al novembre 2009 abbiamo goduto di un *payout* del 58 per cento, con un prelievo erariale del 23,8 per cento, lasciando a noi imprenditori il 18,2 per cento. Solitamente in una sala bingo media, che funzioni davvero, ovvero che generi circa un milione di euro al mese come volume di gioco complessivo, operano circa 50-60 persone. Questo vuol dire che di quello che è il nostro 18,2 per cento, circa il 60 per cento se ne va per le buste paga; il margine, pagati i costi fissi e gli affitti, è molto basso, intorno al 3-4 per cento. Questo ha portato ad un fallimento progressivo di circa 110-120 sale bingo ed oggi operano 180 sale bingo delle ultime 224 concessionate».

È lo stesso dottor Marcotti a riconoscere che nel settore del Bingo ci sono state pesanti infiltrazioni della criminalità organizzata, ma rivendica

agli stessi operatori la denuncia di molte situazioni irregolari: «Abbiamo potuto vedere l'infiltrazione criminale soprattutto nel passaggio in cui gli imprenditori che avevano partecipato al primo bando di gara, non potendo far fronte ai costi dovuti a questo tipo di attività, si sono trovati nelle condizioni di vendere le proprie aziende. In questo momento è stato trovato terreno fertile per poter vedere l'infiltrazione criminale, che ha fatto l'investimento di un piccolo capitale, diventando concessionario dei Monopoli di Stato, potendo così operare in completa "legalità" e, in un certo qual modo, lavare direttamente i propri volumi, avendo sale bingo chiuse, comprandosi da soli i titoli di gioco a manodopera praticamente zero, scontando unicamente il valore del prelievo erariale unico (PREU), pari al 18,2. Per poter far fronte a questo è necessario prevedere nel prossimo bando un innalzamento delle barriere di entrata, valorizzando gli imprenditori che negli ultimi 10-12 anni hanno sempre mantenuto un comportamento corretto e, soprattutto, potenziare l'ufficio AAMS del bingo ed i controlli. Il bingo è un gioco controllato *on line* e, quindi, è possibile comprendere immediatamente i volumi di gioco generati e se la sala opera o meno negli orari previsti. Questo è assolutamente importante perché, ad esempio, se ho permesso di operare fino alle ore due di notte e chiudo la sala alle ore 24, ho due ore in cui posso operare acquistando titoli, generando volumi e lavando soldi».

La proposta di Federbingo è di rilasciare le prossime concessioni, previste per il 2013, non per sale bingo ma per sale dove siano possibili tutti i tipi di gioco in concessione, fenomeno che già si sta sviluppando autonomamente da quando è stato consentito di installare nelle sale bingo anche le *slot machine*.

La stessa associazione chiede anche di dare velocemente attuazione alla creazione dell'albo dei gestori e degli esercenti: «È un albo cui dovrebbero essere iscritti tutti gli esercenti e i gestori di *slot machine* e nel quale fare accedere man mano tutte le segnalazioni che possano portare all'estromissione di coloro i quali, per qualunque motivo, commerciale o giuridico, dovessero perdere i requisiti per l'iscrizione. Parlo anche di ragioni commerciali, perché esistono anche gravi situazioni di insoluto a carico dei gestori. Un gestore che passa di concessionario in concessionario, creando insoluti a catena, fa male al sistema; si tratta di situazioni borderline che vanno certamente comprese e segnalate».

«La creazione di questo albo, che è una sorta di banca dati riferita ad esercenti e gestori o comunque un punto di riferimento centrale per tutti i concessionari di *slot machine*, è un impegno verso il quale abbiamo sempre espresso la nostra totale disponibilità a collaborare affinché possa divenire rapidamente realtà, dacché riteniamo che aiuterebbe molto in termini di controllo e di espulsione dal sistema di tutti coloro che per qualche motivo non sono degni di farne parte. Considerato che il nostro problema è proprio quello di eventuali infiltrazioni malavitose, di qualunque stampo, è necessario riuscire a certificarle e averle chiaramente sotto gli occhi, visto che siamo dotati di poteri di controllo, ma purtroppo – giustamente – non di poteri di polizia».

Nel settore delle concessioni, delle scommesse e *on line*, secondo il dottor Marcotti, con il recepimento della normativa europea, in Italia queste due situazioni ora sono assolutamente chiare: «Vi sono le concessioni per il gioco fisico e quelle per il gioco remoto (ossia *on line*, tramite *internet* o il telefono). Gli obblighi per il concessionario, di un tipo o dell'altro, e quello che esso può fare sono assolutamente chiari; quello del gioco fisico può raccogliere il gioco attraverso punti di vendita sul territorio, mentre quello del gioco *on line* può farlo attraverso strumenti remoti (*internet*, il telefono, la televisione interattiva e via dicendo)».

«Il problema nasce quando il concessionario del gioco remoto interpreta in modo surrettizio la propria concessione, come se potesse portare la propria attività anche sul territorio. Semplificando – riprende Marcotti testualmente – se prendo un *personal computer* e lo metto in un esercizio commerciale che non ha né la concessione né la licenza, lo trasformo in un punto vendita fisico di gioco: la gente, così, utilizza in modo improprio i conti di gioco, ovviamente con la connivenza e la decisione dell'esercente e del concessionario *on line*».

«Quest'ultimo, interpretando la legge in modo sbagliato – quindi infrangendola – adopera impropriamente la sua concessione per il gioco da casa o da telefonino, rendendola a questo punto una concessione da punto vendita fisico. Quest'attività non la fanno certamente i grandi concessionari, che non hanno alcun interesse ad infrangere la legge o a fare qualcosa di diverso da quello che la loro concessione impone e richiede, perché c'è il rischio di revoca della stessa. Di chi si tratta, dunque? Al solito, di qualcuno che, avendo preso una concessione *on line* – che ovviamente ha un costo molto più contenuto di quella fisica – gioca fra i pertugi lasciati aperti dalle norme, non tutte così chiare e definite, e le interpreta, sviluppando reti di vendita parallele».

«La logica di queste ultime si collega alla vendita illegale, da parte dei *bookmaker* stranieri (prevalentemente austriaci ed inglesi) che operano in Italia senza licenza né controllo. Di conseguenza, anche in questi punti vendita (con *totem*, *tablet pc*, eccetera), rientra di tutto, senza alcun controllo: nessuno li conosce né sa cosa accade, per cui non c'è possibilità di intervenire. Noi concessionari sappiamo soltanto che ci fanno concorrenza illegale sul territorio e che probabilmente sono anche alimentati dalla malavita (e la alimentano a loro volta)».

Il dottor Francesco Spagnuolo, consigliere dell'Associazione nazionale costruttori macchine da intrattenimento, ha specificato le procedure di costruzione della macchine da intrattenimento destinate ad essere collegate e controllate tramite una *smart card*: «Noi costruttori produciamo macchine da intrattenimento che elettronicamente non sono pronte per essere direttamente collegate alla rete, se non con l'ausilio della *smart card*. Questa viene fornita dai Monopoli di Stato per conto di SOGEI, per cui si tratta di un oggetto che non produciamo noi e del quale non conosciamo l'esistenza: quando viene inserita nella macchina, la sua cifra la chiude completamente e, di conseguenza, tutte le informazioni vengono criptate, al punto tale che nemmeno il costruttore è più in grado di leggerla, ma